



Romanticismo e postmodernismo, ossia l'eredità romantica dopo il 1989

Krystyna Jaworska

Chi ha scarsa familiarità con la cultura polacca potrebbe restare sorpreso dal fatto che tra i dibattiti intellettuali che hanno caratterizzato il periodo post-1989 ci sia anche quello sulla fine dell'attualità del romanticismo, ossia, per usare la felice espressione coniata da una delle maggiori studiose del periodo, Maria Janion, sulla fine del paradigma romantico. Costui sarebbe probabilmente portato a interrogarsi sulla questione opposta, ossia non tanto sulla perdita di centralità del romanticismo nella nuova situazione politica seguita al 1989, quanto sull'incredibile durata che elementi di origine romantica hanno avuto in Polonia per quasi due secoli. Come mai il romanticismo è rimasto così importante per gran parte del Novecento, come mai non è entrato nel ripostiglio della storia già nell'Ottocento? Come ha fatto a sopravvivere al realismo, al decadentismo, all'esperienza delle avanguardie, per poi tornare durante la seconda guerra mondiale e nel periodo comunista? Da dove trae questa straordinaria e inspiegabile vitalità?

Si deve subito precisare che per elementi del romanticismo si intendono qui non tanto specifiche opere letterarie, quanto un certo clima, una certa formazione culturale che affonda le sue radici nell'*ethos* romantico, mantenendo al contempo tratti della tradizione antecedente, e che incide sul modello comportamentale (di ascendenza nobile) proprio dei ceti colti (la cosiddetta intelligenza), su cui si tornerà più avanti. Si tratta di un argomento tutt'altro che marginale, in quanto ciò che si intende qui per romanticismo sono alcuni suoi aspetti specifici che hanno influenzato fortemente la mentalità polacca e quindi riguarda in effetti una questione identitaria.

È opportuno in primo luogo distinguere il ruolo che il romanticismo riveste in quanto corrente letteraria da quello ricoperto in quanto elemento costitutivo della mentalità post-romantica. In quanto corrente è, al pari del rinascimento, un periodo chiave per la letteratura polacca. Su questo dato concordano tutti gli studiosi e lo possiamo vedere anche rispecchiato nelle sintesi italiane. Già il padre della slavistica italiana, Giovanni Maver, identificava come "momento cruciale" per le sorti della Polonia il periodo romantico, quando "in quei tragici decenni di

speranze e di delusioni essa sembra tutta protesa verso la creazione di una poesia che raccolga in sé e potenzi ed esprima le sorti passate, presenti e future della patria; ne sia quasi l'Arca Santa, depositaria di ogni ricchezza spirituale della nazione"¹. Così pure Marina Bersano Begey, nell'opera che per lunghi anni ha costituito il manuale di riferimento di intere generazioni di slavisti italiani, scriveva: "E per un singolare fenomeno l'anima esiliata della Polonia produsse in questo periodo le sue più alte manifestazioni artistiche"². Nel testo più recente (che raccoglie i contributi della nuova generazione di polonisti e che tra i suoi pregi maggiori ha l'aver dato risalto alla "pluralità, al ruolo fondante della diversità per la cultura e per le lettere" nella storia letteraria polacca, sottolineando "il plurisecolare ruolo di mediazione fra l'Europa romanzo-germanica e l'altra Europa" della Polonia), Luigi Marinelli, ideatore e curatore del volume, definisce il romanticismo "periodo fondante della cultura polacca moderna" che "presenta una più complessa articolazione interna", su cui domina "l'opera di Mickiewicz, che ancora crediamo il genio e lo spirito-guida più profondamente polacco ed europeo che questa letteratura abbia partorito"³.

Se inizialmente il romanticismo polacco non si differenziava troppo come programma poetico dagli altri romanticismi europei, dopo l'insurrezione del 1830 la problematica etico-politica diviene predominante ed esso assume quei caratteri che lo rendono peculiare e che sono così riassunti da Maria Janion:

Il romanticismo polacco è uno tra i più originali d'Europa. La perdita dell'indipendenza, il più importante evento nella storia della moderna coscienza polacca, ha fatto sì che si formassero idee completamente diverse che in passato sulla nazione e sul singolo, sulla società e sullo Stato, come pure sugli obiettivi e sulle funzioni della cultura e soprattutto della letteratura⁴.

Si suole convenzionalmente far iniziare il romanticismo in Polonia per lo più nel 1822 (con la pubblicazione del primo tomo di poesie di Mickiewicz) e terminare nel 1863 (anno in cui scoppia la seconda insurrezione, fallita al pari della precedente del 1830), ossia la nascita del movimento viene fatta per lo più coincidere con un evento letterario, mentre il suo termine con un evento politico. C'è chi propone come prima cesura la scomparsa dello stato polacco (1795), sottolineando ulteriormente la valenza della storia politica sulla letteratura⁵. Già questo ci fa capire i legami tra i due aspetti. E in effetti anche la sua durata è legata a fattori politici. Essa varia, a seconda di cosa si intenda, da un minimo di un quarto di secolo fino a ben due secoli, se si inizia con le Spartizioni e se si considera anche il lungo, alterno, influsso di questa corrente nel corso del Novecento.

Ed è peculiare come fattori fondanti la “formazione culturale dell’Ottocento polacco”, per usare la definizione di Maciejewski⁶, abbiano riacquisito attualità nel Novecento. Ciò è dovuto in ampia misura a elementi extraletterari, ovvero al ripresentarsi sulla scena della storia di situazioni che in qualche modo richiamavano quelle di allora. Il significato che il modello diffuso dai poeti romantici, e in particolare da Mickiewicz, ha avuto su intere generazioni di polacchi nell’Ottocento e poi nuovamente in determinati periodi del Novecento è stato più volte ribadito. “Da tempo sappiamo che le fondamenta della [nostra] coscienza moderna, le basi sul modo di concepire la nazione e l’uomo furono gettate e rafforzate allora [dopo la caduta dell’insurrezione]: in misura ragguardevole da Mickiewicz, su sua ispirazione, sotto il suo influsso”⁷, scriveva Stefan Treugutt. “My z niego wszyscy” (noi tutti proveniamo da lui) asserì riferendosi a Mickiewicz il poco più giovane poeta Zygmunt Krasiński. Si potrebbero richiamare innumerevoli esempi per avallare la presenza dell’eredità romantica in romanzi contemporanei quali *Mata Apokalipsa* e *Bohiń* di Konwicki, o *Rozmowy polskie latem 1984* di Jarosław Rymkiewicz, resterebbe solo l’imbarazzo della scelta. Diamo la voce a uno scrittore, Julian Strykowski, che riassunse nel modo seguente la questione in un’intervista a Piotr Szewc:

Il romanticismo polacco occupa nella letteratura universale una posizione particolare. Esso creò l’arca della libertà di un popolo ridotto in prigionia. La poesia romantica sostituì lo Stato dilaniato dalle tre potenze che lo avevano spartito. [...] Gli influssi del romanticismo furono enormi e durano da due secoli nell’arte, nella vita culturale, sociale, politica. Il suo patriottismo non permise alla nazione di crollare e arrendersi alla prigionia. Esso mantenne lo spirito delle lotte per la libertà, e dopo le catastrofi resse agli attacchi e alle condanne delle ondate antiromantiche, per poi nuovamente rinascere in capolavori quali i drammi di Wyspiański, nella lotta armata dell’esercito clandestino, nell’insurrezione di Varsavia e, nel dopoguerra, in Solidarność. Ai nostri giorni gli ultimi romantici sono Czesław Miłosz e Zbigniew Herbert. Il romanticismo è l’idea nazionale polacca. Quest’idea ha rifiutato la strada iniziata dalla rivoluzione francese e terminata nel marxismo-leninismo-stalinismo e si è poggiata sul terreno della filosofia idealista, che ha raggiunto l’apice nell’*Improvvisazione* di Mickiewicz, nel dialogo e nello scontro con Dio⁸.

È interessante notare come Strykowski operi qui con giudizi e immagini ben consolidate e condivise, quali la specificità del romanticismo polacco e il motivo biblico dell’arca, criptocitazione del *Konrad Wallenrod* mickiewicziano, dove la poesia popolare è detta arca dell’alleanza tra il passato e il futuro, che abbiamo già visto utilizzare pure da Maver. Ovviamente si potrebbe discutere lungamen-

te sia sui giudizi letterari che su quelli storiografici espressi dall'autore di *Austrija*. Nel suo percorso ideale egli accumuna agli autori romantici, un autore del postromanticismo (come ebbe a definire Juliusz Krzyżanowski la corrente di fine Ottocento della Giovane Polonia a cui apparteneva Stanisław Wyspiański) e due contemporanei per altro tra loro molto diversi in quanto a romanticismo: se Czesław Miłosz eredita da esso una certa propensione per la sfera spirituale, metafisica, il minimalismo di Zbigniew Herbert prende piuttosto l'idea mickiewicziana del "martirio senza risurrezione", del sacrificio, che si trova anche alla base della concezione conradiana di fedeltà a tutti i costi, di fedeltà eroica. Inoltre il romanticismo polacco di per sé è tutt'altro che unitario e contiene al suo interno posizioni molto diversificate rispetto alla rivoluzione francese e alle questioni politiche. Il romanticismo di Mickiewicz è lontano da quello di Kraśiński o da quello di Norwid.

Come per molti, anche da Strykowski il romanticismo viene fatto coincidere con lo spirito patriottico e con l'amore per la libertà, per cui evidenzia il filo che lega ad esso la lotta clandestina della seconda guerra mondiale e poi Solidarność e non si tratta di forzature, in quanto in effetti la simbologia romantica rinasceva con la rinascita dei problemi. I due elementi identificati come cruciali sono in effetti comuni a tutti gli autori del periodo. È importante intendersi però sul loro significato. Il patriottismo non deve essere confuso con il nazionalismo: l'identità a cui si riferisce è identità culturale (spirituale, nella terminologia romantica) e non etnica o religiosa. Il rifiuto di un concetto "di sangue" della nazione viene per altro più volte manifestato nelle opere di Mickiewicz: si pensi al famoso "z matki obcej" (di madre straniera) riferito al misterioso futuro salvatore della patria nella *Visione di padre Pietro dei Dziady (Gli avi)*, dove nell'idea di identità è racchiusa quella di identità ibrida, molteplice, è un'identità in cui si può identificare, ad esempio, anche uno scrittore ebreo polacco originario dell'Ucraina come appunto Strykowski.

Comune è anche la convinzione che tali ideali siano un diritto di tutti i popoli, l'idea che la lotta per la libertà debba essere combattuta ovunque questi diritti siano in pericolo: "Per la nostra e la vostra libertà" recitava il motto dell'insurrezione del 1831 attribuito a Joachim Lelewel, poi usato dalle legioni di Mickiewicz e infine inciso all'ingresso del cimitero militare polacco a Montecassino. "Là dove pende l'ultima forca, là è il mio centro, la mia capitale, la mia città" scriveva Norwid in *Pieśń do ziemi naszej* [Canto alla nostra terra]. Questo spirito di resistenza e di rivolta ha comportato talvolta prezzi altissimi in termini di vite umane, e ha avuto l'esito più tragico con l'insurrezione di Varsavia, ricordata da Strykow-

ski, ultima rivolta armata polacca, che chiude un'epoca e una modalità di lotta, la cui drammatica memoria ha probabilmente contribuito a far sì che nelle successive rivolte del 1956, del 1970 e del 1980 si fosse cercato di evitare per quanto possibile forme di protesta che dessero adito a spargimenti di sangue.

Vediamo ora come descrive il paradigma romantico la studiosa che ha avviato il dibattito sull'argomento:

Nel corso di quasi due secoli, iniziando dall'epoca post-spartizioni e terminando con il periodo seguito allo stato di guerra [1981], in Polonia si è mantenuto un modello culturale abbastanza unitario, che definisco simbolico-romantico. Il romanticismo appunto – come un certo stile onnicomprensivo – come una concezione e come una prassi della cultura – costruiva in primo luogo il sentimento di identità nazionale e difendeva tale identità. [...] Il canone romantico si trasmetteva di generazione in generazione. Una cultura abbastanza unitaria, nonostante molteplici differenziazioni dovute spesso ai grandi nomi degli scrittori, che si organizzava attorno ai valori spirituali della collettività, valori quali la patria, l'indipendenza, la libertà della nazione, la solidarietà nazionale. L'interpretazione di questi valori si serviva di categorie o tirree o martirologico-messianiche: esse convivevano talvolta in conflitto, talvolta armonicamente nel modello della cultura romantica⁹.

Quindi il romanticismo inteso soprattutto come universo di valori. In quest'accezione esso veniva a raccogliere molti fermenti della cultura polacca precedente, aumentandone la valenza in periodi particolarmente difficili. Si pensi all'amore per la libertà, proprio anche della cultura rinascimentale, laddove tanto spazio aveva la pubblicistica politica, con il parlamentarismo e con la partecipazione degli scrittori in quanto cittadini al dibattito sul bene comune, tema presente nel primo dramma polacco, *Odprawa posłów greckich* [Il congedo dei messi greci] di Kochanowski. Per molti aspetti si assiste a una continuazione della tradizione, a una sua ripresa. Nell'opera di molti autori romantici si riconoscono una solida formazione classica, l'eredità rinascimentale e quella barocca, ivi compreso il sarmatismo, come pure gli ideali dell'illuminismo, rielaborati e reinterpretati. E soprattutto si possono osservare le molte anime di questa corrente. Juliusz Kleiner scriveva negli anni Trenta: "Il romanticismo non è qualcosa di unitario [...]. Nella molteplicità e talvolta persino nella reciproca contraddizione dei suoi tratti ricorda piuttosto il Barocco, a cui è indubbiamente imparentato [...] è espressione di un'epoca di transizione"¹⁰. E sul sincretismo romantico si è di recente soffermato Dopart¹¹. In generale si potrebbe poi osservare come nella cultura polacca i periodi in cui dominano le forme aperte, ibride, anticlassiche, quali il sarmatismo barocco e il romanticismo abbiano avuto un peso particolare¹².

L'elemento di svolta per la letteratura polacca del XIX secolo è dovuto soprattutto alla perdita della sovranità statale. Questo cambia profondamente anche la condizione degli scrittori. La loro lingua non è più la lingua di uno Stato, ma è la lingua osteggiata di un popolo soggiogato. La violenza subita e l'ingiustizia sono ferite aperte che richiedono reazione. Prendono corpo i temi della ribellione, del rifiuto dell'ordine costituito, crescono gli interrogativi sul perché del male del mondo e sul silenzio di Dio, la ricerca di spiegazioni e di risposte a situazioni che paiono disperate. Aumenta la responsabilità sentita dagli scrittori nei confronti della propria patria, soprattutto dall'esilio essi diventano voce di un popolo senza voce. Al posto del romanticismo individualista, subentra un romanticismo in cui il singolo si sente parte e parla a nome di una collettività.

Il paradigma romantico inteso come "costruzione del sentimento di identità nazionale" in effetti di esclusivamente romantico non ha molto: si tratta soprattutto della maggiore presenza di idee antecedenti quali patriottismo, sacrificio, valore della comunità, libertà, fatte proprie a causa della contingenza storica. Quello che era più originale del romanticismo polacco, o almeno di una sua parte, il messianesimo, sparisce con il fallimento dell'insurrezione del 1863, dopo di che resterà soprattutto l'aspetto martirologico. Se il messianesimo rappresenta l'aspetto alto del romanticismo, complesso, seguito da pochi, diversi elementi filtrati anche della letteratura romantica minore hanno comunque intriso la mentalità dei polacchi per quasi due secoli, influenzando sul codice comportamentale dei ceti colti, e diventando un modello di riferimento per l'intera società.

Questo strettissimo legame tra letteratura e aspirazioni nazionali, così caratteristico dell'Ottocento polacco, perde di coerenza con la riconquista dell'indipendenza nazionale nel 1918. Nel periodo tra le due guerre trovano naturalmente maggiore spazio le avanguardie, la ricerca di linguaggi nuovi, le tematiche esistenziali. L'invasione nazi-sovietica del paese nel 1939 ridà attualità a temi quali le spartizioni, la deportazione, la prigionia, la minaccia di annientamento dell'identità nazionale. La divisione dell'Europa in due blocchi stabilita a Jalta sancì l'influenza sovietica sul paese e per quasi mezzo secolo il dibattito culturale si è trovato volente o nolente a essere influenzato dal quadro geopolitico. La mancata sovranità nazionale portava a decifrare anche la storia letteraria in funzione del presente. Forti analogie venivano trovate in particolare con la letteratura del secolo precedente che assumeva notevole valenza mitopoietica e simbolica. Riasumevano la triste attualità i temi della mancanza di libertà, del dominio russo, dell'imposizione di modelli culturali d'importazione. La letteratura del dopoguerra, anche quando perseverava in ricerche di nuovi linguaggi, doveva fare i conti

all'interno del paese con la censura e all'esterno con la condizione dell'esilio: due caratteristiche del periodo ottocentesco.

Ovviamente non si può leggere tutta la letteratura polacca in chiave post-romantica: vi sono molti autori e correnti a cui essa è totalmente estranea, ma è indubbio che i quasi cinquant'anni di dominio sovietico del paese avevano ridato attualità a problematiche proprie all'Ottocento che parevano definitivamente superate nel ventennio precedente. In certo qual modo avevano rianimato i fantasmi del passato. Imprigionando la cultura, avevano ibernato, congelato il dibattito culturale, costringendo a tornare temi che parevano morti e sepolti. Paradossalmente il comunismo rafforzava per contrasto elementi dell'identità nazionale quali la tradizionale religiosità, il patriottismo, il codice comportamentale di ascendenza romantica e nobiliare che divenivano forme difensive, erano al tempo stesso un freno e una forza.

Le parole dei poeti potevano esprimere un sentire comune. Emblematico a questo proposito il divieto a rappresentare un dramma di Mickiewicz, gli *Dziady* come scintilla che innesca la rivolta studentesca del 1968 a Varsavia¹³. Significativa anche la scelta di trasmettere le *Księgi pielgrzymstwa polskiego* [Il libro dei pellegrini polacchi] di Mickiewicz durante lo sciopero dell'agosto 1980 dei cantieri di Danzica. I poeti parevano dover riassumere la funzione che avevano avuto un secolo prima. O meglio, alcuni di essi: si pensi ai versi di Miłosz su cos'è una poesia che non salva popoli e nazioni in *Przedmowa* [Prefazione] del 1945 a quelli sulla memoria del poeta tratti da *Który skrzywdziles* [Tu che hai oltraggiato] del 1950 e posti sul monumento ai caduti del moti operai del 1970 eretto nel 1981 da Solidarność davanti ai cantieri navali di Danzica.

Questo pervicace attaccamento alle proprie radici spirituali, questa onda lunga del romanticismo dovuta alla ripetitività della storia, è un aspetto che ha costituito indubbiamente un elemento peculiare della cultura novecentesca polacca. La differenza di funzione dei miti romantici in Polonia rispetto ad altri paesi balza agli occhi. Non a caso Jan Prokop nell'introduzione a *Letteratura e nazione*, raccolta di saggi composti negli anni Ottanta, accennava a come i monumenti degli eroi del Risorgimento sulla piazze di Torino erano qualcosa di completamente avulso ormai dalla vita di ogni giorno, mentre in Polonia l'immaginario collettivo si nutriva ancor di simboli ottocenteschi, in quanto "l'ieri e l'oggi e quindi l'Ottocento e il nostro tempo vi sono legati in modo più stretto che in qualsivoglia altra parte d'Europa"¹⁴ per poi asserire: "il passato è infatti continuamente presente come mito. [...] Quest'universo mitico dei simboli, che perdura sincronicamente nonostante la linearità degli eventi, sempre presente e contemporaneo (in fondo da

duecento anni giochiamo con lo stesso mazzo di carte!) s'innalza anche sopra le divisioni ideologiche"¹⁵.

Tale culto del passato poteva parere un segno di ritardo culturale, osservava Prokop, ma ha costituito una difesa di fronte ai tentativi di annullare l'identità culturale dei polacchi¹⁶. Agli idealizzatori facevano da contrappeso gli sbeffeggiatori delle sacre memorie patrie: Mrożek che irrideva il Tenente Ordon di mickiewicziana memoria, Gombrowicz. Si tratta quindi di due elementi necessari a un equilibrio che sa essere autocritico. L'autocritica, per altro, era già presente nello stesso Ottocento, da parte degli autori stessi, consapevoli di come la loro sfida alla prigione del mondo circostante, ma anche del proprio io, potesse apparire follia (si pensi alle valenze delle scene ambientate in celle o in manicomi nel *Kordian* di Słowacki, nella *Non divina commedia* di Krasiński, nella III parte dei *Dziady* di Mickiewicz). Critico verso gli autoinganni e le autoesaltazioni dei romantici e dei propri connazionali era già Słowacki e ancor più Norwid. La consapevolezza della doppia valenza del romanticismo, vitale e letale al tempo stesso, oggetto di svariati studi recenti, era già presente ai romantici stessi.

In tutti i casi, sia come riferimento positivo sia come oggetto di scherno, i miti e gli ideali ottocenteschi erano ben saldi nell'immaginario collettivo polacco. Crollato il comunismo, perdono ragion d'essere. Per Janion si assiste a un crudele paradosso, per cui il romanticismo, raggiunti gli obiettivi di libertà e indipendenza, alla conquista dei quali ha contribuito in maniera rilevante, perde l'influsso e il fascino finora esercitato sulla società polacca. Nella letteratura post-1989 continuano a echeggiare qui e là brandelli di temi romantici, ma per lo più degradati, rigettati, banalizzati (si pensi all'uso dei riferimenti patriottici nei romanzi di Dorota Masłowska).

Il ridimensionamento del romanticismo non significa comunque la sua scomparsa. Si tratta di questioni molto differenti tra loro: una cosa è il valore estetico dei capolavori romantici, che resta ovviamente immutato, altro è l'influsso dei loro contenuti di carattere politico sulle coscienze dei lettori, che è rilevante fin quando la storia presenta problematiche simili (ed è questo l'universo simbolico, l'eredità romantica sulla cui fine si dibatte); altro ancora è l'aspetto etico-esistenziale, che per molti versi permane, quali la "libertà dell'individuo e la tensione tragico-ironica che ne risulta", in quanto affronta argomenti particolarmente vicini alla sensibilità odierna¹⁷; altro ancora i riferimenti al romanticismo nella letteratura contemporanea. E soprattutto non esiste un solo romanticismo.

In un'ottica di storia delle idee, Władysław Tatarkiewicz, in un saggio intitolato *Romantyzm, czyli rozpacz semantyka* [Il romanticismo, ovvero la disperazione dello studioso di semantica]¹⁸, elencava e illustrava ben venticinque significati di-

versi del termine per dimostrare l'ambiguità e la polisemia di questo concetto che pare avere in una certa inafferrabilità e indeterminatezza uno dei suoi tratti costitutivi. Alcune sue accezioni si affievoliscono, altre riprendono vigore, a seconda delle esigenze.

La consapevolezza che il mutato quadro politico abbia mutato anche il modo di rapportarsi e interpretare le opere romantiche ha suscitato e prodotto una notevole messe di studi e dibattiti. Tra questi di particolare interesse, la conferenza intitolata *Nasze pojedynki o romantyzm* [I nostri duelli sul romanticismo] nella cui premessa si specificava:

siamo convinti che proprio quest'epoca della letteratura polacca, accanto a quella contemporanea, si sia trovata al centro dei mutamenti di valore e di attacchi critici. Non mancano voci, neppure tra gli organizzatori di quest'incontro, secondo le quali in una situazione politica del tutto nuova, possiamo dire con la riconquista della sovranità nazionale, il romanticismo sia repentinamente indietreggiato ai tempi che lo avevano fatto nascere e che lo avevano mantenuto in vita per due secoli. E a farlo nascere era stata la caduta dello Stato polacco, mentre a nutrirlo erano state le lotte per la libertà, le persecuzioni, le vittime e le disfatte. Si è trattato di un'esistenza paradossalmente doppia: che teneva in vita le forze morali della nazione e al tempo stesso da vampiro, in quanto nutrita di sangue e dal seminare la morte¹⁹.

Per quanto questo periodo appaia ora a molti giovani studiosi estraneo e remoto forse ancor più di altre epoche, resta indubbio che è cruciale per la comprensione della cultura polacca, che in esso continua ad affondare le sue radici. Diversi studiosi della vecchia generazione sono inoltre dell'idea che l'influsso del romanticismo non si sia esaurito. Zofia Stefanowska ritiene che "siamo immersi in questa formazione anche se non lo dovessimo accettare coscientemente. La nostra rivolta è un segno di dipendenza all'eredità che ci è stata imposta dagli antenati, senza chiederci se ci andava a genio"²⁰. Piotr Śliwiński è convinto che non ci sia stata alcuna svolta:

Eppure [...] la letteratura più recente pare essere parte della letteratura postbellica, in effetti un suo prolungamento. È forse anche la dimostrazione sia del lungo sia, in questo caso, del sordo perdurare del romanticismo, o almeno di certi suoi elementi. [...] In tutto ciò nelle azioni dei poeti della generazione giovane o di quella intermedia oggi più fortemente criticati vi era molto dell'audacia romantica: affrontare un mondo in cui domina il caos e il male a viso aperto (forma aperta), mantenersi fedeli alla propria diagnosi dei fenomeni, l'ironia, e l'ardore. In una prospettiva così delineata non vi è stata alcuna svolta antiromantica (ma sarebbe mai possibile?), qui e lì si vedono appena le sue tracce (come direbbe Przemysław Czapliński)²¹.

Jan Propok, riflettendo a distanza di anni sull'eredità romantica, sottolinea che piuttosto che rimuoverla si dovrebbe perseguire l'obiettivo norwidiano di innalzare ciò che è nazionale all'universale, senza rinunciare alla propria identità locale, ma giungendo per suo tramite a una dimensione comune più ampia²². Lo studioso rileva che comunque quando l'identità nazionale non è più minacciata, ossia in condizioni di indipendenza, si può procedere a smitizzarla²³, ed è quanto avviene ora con il romanticismo.

Cosa resta a questo punto, a quasi vent'anni dalla caduta dell'impero sovietico? Ovviamente il ruolo del romanticismo nella cultura polacca è mutato. Di certo il romanticismo martirologico-patriottico non è, fortunatamente, più attuale. Ma altri aspetti lo sono. Possiamo trovare al suo interno elementi vicini alla sensibilità contemporanea, anche alcuni di carattere etico-politico: si pensi alla riflessione quasi orwelliana sulla rivoluzione e sui meccanismi della storia nella *Non divina commedia* di Krasieński, e, più in generale, alle riflessioni sulla responsabilità dei singoli rispetto alla collettività, sui valori comunitari, sulla libertà, sulla giustizia, sul totalitarismo, sul potere e sulle sue articolazioni, presenti in molte opere del periodo.

Se perde in attrattiva il romanticismo martirologico, prometeico, messianico, mantengono vitalità altri suoi aspetti, quali la soggettività della coscienza, il tema della solitudine, il senso incessante della ricerca, del mutamento, la crisi di un io che si è prima posto al centro dell'universo per poi scoprire, per dirla con Różewicz, che non vi è più un centro, per scoprire che "l'immatùrità" gombrowicziana del presente è figlia del romanticismo assieme all'ironia, che continua a veleggiare nel XXI secolo, nel tentativo di dare forma ad alcuni dei nodi più reconditi e oscuri del nostro essere gettati nel mondo. Permane l'inquietante sfida e la tragica tensione del romanticismo che non rifugge i temi vitali, che vuole superare tutti i confini alla ricerca di senso all'esistenza e di una dimensione spirituale.

Più in generale, si potrebbe asserire perfino che la crisi postmoderna sia solo un'ulteriore conseguenza, un acuirsi delle lacerazioni introdotte in letteratura dai romantici, che quindi ne rappresentano la radice. Il romanticismo, infatti, in un'ottica di storia delle idee, continua ad essere elemento fondante della cultura contemporanea, con aspetti quali la soggettività e la riflessività dell'operare artistico, l'estetica del frammento, la tensione dialettica tra assolutizzazione e nichilismo di un'arte che oscilla tra il feticcio e l'effimero. L'esperienza postmoderna, con la centralità del soggetto, anche se si tratta di una crisi del soggetto e la dissoluzione dell'oggettività e il decostruzionismo, in questa prospettiva si potrebbero considerare appendici della crisi aperta con l'idealismo romantico.

Uno dei tratti del romanticismo è la dinamicità, il guardare oltre, il rifiuto della forma a favore dell'incompiuto, dell'infinito, della trascendenza. Al romanticismo era anche proprio l'afflato messianico. Se questo è l'aspetto che parrebbe più lontano dalla sensibilità presente, anche qui paradossalmente si può notare come proprio il messianesimo sia un elemento del romanticismo europeo che ritorna nella postmodernità in un autore come Jacques Derrida²⁴.

Nel romanticismo c'erano riferimenti alla tradizione e progettualità per il futuro. Ora quello che spaventa nella fase attuale è appunto l'appiattimento sul presente. Il discorso sulla fine del paradigma romantico cela questo timore. Peraltro se la vitalità dei miti romantici era legata alla mancanza di libertà, come sublimazione di mancanze, allora ben venga la loro discesa sotterranea, come un fiume carsico. Nasce l'interrogativo su cosa li sostituiranno in una società in cui si diffonde il consumismo con annessi e connessi delle forme di intrattenimento di massa. Se e quali tratti della tradizione letteraria e della cultura polacca si riveleranno fonte di ispirazione è ancora tutto da vedere. È degno di nota l'interesse che continuano a riscuotere, nonostante tutto, i romanzi storici di Sienkiewicz, oggetti di periodici adattamenti cinematografici. È significativa l'esigenza di mantenere la continuità evidente nella produzione cinematografica di Andrzej Wajda. Saprà però la letteratura proporre dei modelli di riferimento o sarà di fatto autoreferenziale? O forse il futuro sarà globalizzato? Si perderanno le peculiarità locali? Contro questo paiono schierarsi gli autori delle letterature della piccole patrie. Contro l'omologazione paiono rivoltarsi gli scrittori viaggiatori, che cercano i luoghi dimenticati da tutti, quasi tracce di un diverso rapporto con la realtà e con la vita. Si pensi ai diari di Mariusz Wilk o anche alle recenti descrizioni di viaggio di Andrzej Stasiuk.

La riflessione sul romanticismo si colloca anche nel dibattito di una nuova identità collettiva, consapevoli dei rischi insiti nella cultura mediatica, nel consumismo ecc. "Dalla metafora, alla metonimia, alla metastasi" potrebbe essere un titolo suggestivo, ma alquanto agghiacciante, per definire i rischi incombenti su una società futura dominata dalla riproducibilità (non solo riferita alle opere d'arte di benjaminiana memoria) e dalla clonazione, dalla pubblicità e dalla mercificazione.

In effetti l'interesse della discussione sul romanticismo non è soltanto letterario, ma culturale in senso lato, in quanto riguarda i valori di riferimento dell'intelligenza. Sul suo ruolo e sulle sue trasformazioni molto è stato scritto in Polonia. A suo tempo ebbe molta eco il volume di Bohdan Cywiński *Rodowody niepokornych* e ultimamente il dibattito si è riaperto. Teresa Walas ritiene che la crisi del paradigma romantico non sia ascrivibile al crollo del sistema comunista,

ma fosse iniziata già negli anni Sessanta con l'ascesa di un ceto medio di origine contadina o operaia che non si identificava più con i valori dell'intelligenza pre-bellica²⁵. Si potrebbe retrodatare ulteriormente la crisi e asserire che la fine del modello romantico si fosse consumata già nel 1944 con il tragico epilogo dell'insurrezione di Varsavia.

Mikołaj Sokółowski, affrontando la questione dei cambiamenti dei modelli di riferimento culturali in diversi romanzi post-1989, prende come punti di partenza la definizione dell'intelligenza di Gella (vista come un gruppo sociale presente in Polonia e in Russia, ma assente in Europa occidentale che avrebbe fatto proprio il senso etico di responsabilità per la collettività nazionale)²⁶ e la categoria della "resa dei conti al suo interno" introdotta da Kazimierz Wyka²⁷ e mostra come il bersaglio per diversi scrittori della giovane generazione (Witkowski, Sieniewicz, Czerwiński, Dehnel) più che l'eredità romantica sia appunto l'intelligenza e come il loro operare sia una decostruzione della convenzione letteraria dell'intelligenza: non una descrizione della realtà, ma con un gioco di cripto-citazioni con la convenzione stessa²⁸. Quello che con i loro romanzi smascherano, destrutturano è il ruolo dell'intelligenza come gruppo sociale. Sarebbe quindi sintomo di una sua crisi se non del suo tramonto.

Il cambio di prospettiva pare appropriato, in quanto è indubbio che il modello comportamentale che si suole far risalire al romanticismo è stato vitale in Polonia in quanto introiettato dall'intelligenza, e quindi si può ritenere che molti attacchi al romanticismo siano stati fatti in quanto ciò che si intendeva colpire è la funzione dell'intelligenza. Negli ultimi anni si sono avuti numerosi dibattiti sulla sua crisi, tra cui quello organizzato nel 2005 dall'Istituto di Filosofia e Sociologia dell'Accademia Polacca delle Scienze intitolato *Czy zanik inteligencji w Polsce?* [L'intelligenza sta svanendo in Polonia?]. Tra i molti interventi che sottolineavano le profonde trasformazioni in corso, Jerzy Jedlicki assicurava che indubbiamente questo gruppo si trasforma, ma non muore, in quanto in ogni periodo di svolta ne viene annunciata la morte, e regolarmente ciò non avviene.

Il punto centrale è quindi la crisi del modello di riferimento dell'identità culturale polacca. Qual è il ruolo o il non ruolo che vi riveste oggi, a distanza di vent'anni, l'eredità romantica? Ai nostri fini può essere allora opportuno rifarsi alle indagini sociologiche di Antonina Kłoskowska recentemente tradotte in italiano. In esse l'autrice sottolinea come la cultura sia un fatto dinamico "risultato di azioni di creazione e ricezione" e per definire l'identità culturale presenta un diagramma nel quale i sistemi della cultura simbolica di carattere paradigmatico (lingua, letteratura, arte, religione, sapere umanistico, religione, costumi e con-

suetudini) vengono a comporre il sintagma delle culture nazionali che si sviluppano in relazione di assimilazione o di rifiuto alle culture straniere.

Per quanto riguarda il nostro tema, segnala come “nel periodo di Solidarność hanno ripreso a contare il canone romantico e altri elementi della tradizione nazionale. [...] Ciò era dovuto innanzitutto alla ricerca di simboli adeguati alla necessità del momento”, ovvero “di una esperienza particolarmente sentita dei valori patriottici nei periodi contrassegnati da svolte storiche”²⁹. Osserva come dalle indagini risulti la presenza di Mickiewicz in quanto riferimento canonico, ma quanto la conoscenza delle sue opere sia di carattere essenzialmente scolastico e del ruolo che giocano nelle risposte degli intervistati le trasposizione cinematografiche dei testi letterari.

Negli anni Novanta è stata superata un'ulteriore soglia [dopo quella della censura socialista], quella dell'invasione della cultura di massa con l'ausilio dei mezzi di comunicazione elettronica. Il suo predominio fa dubitare della possibilità che modelli letterari qualsivoglia continuino ad esercitare in futuro un'ampia incidenza. La letteratura non fornisce più materiali affidabili per la definizione di valori effettivamente vissuti e ampiamente condivisi³⁰.

Dalla letteratura non si riesce comunque ancora a capire quali saranno i nuovi riferimenti della cultura polacca, salvo che siamo in un'epoca di transizione. Se questa sia l'inizio di una nuova sensibilità, o se costituisca l'ennesima manifestazione della crisi della modernità iniziata dal romanticismo europeo, è ancora tutto da vedere. In tutti i casi, se fosse vero che la letteratura non offre più modelli di riferimento per l'identità culturale, allora la discussione sulla fine del paradigma romantico equivarrebbe alla discussione sulla fine dell'influsso di qualsivoglia paradigma letterario. Resterebbe immutato se non addirittura accresciuto, il fascino e l'incantesimo della letteratura in quanto tale³¹, almeno per quanti continueranno a leggerla, e per gli studiosi la possibilità di interpretarla con strumenti metodologici vietati prima del 1989, quali quelli offerti dai *gender studies*, che negli ultimi anni stanno vivendo un periodo di grande fioritura in Polonia.

¹ MAVER GIOVANNI, *Letteratura polacca*, in *Storia delle letterature moderne d'Europa e d'America*, diretta da C. Pellegrini, Vallardi, Milano 1958, pp. 271-272.

² BERSANO BEGEY MARINA, *La letteratura polacca*, Sansoni Accademia, Firenze 1968, p. 130.

³ MARINELLI LUIGI, *Prefazione*, in *Storia della letteratura polacca*, a cura di IDEM, Einaudi, Torino 2004, p. XIV.

- ⁴ JANION MARIA, *Romantyzm*, in *Literatura polska. Przewodnik encyklopedyczny*, PWN, Warszawa 1985, vol. II, p. 299.
- ⁵ Tale periodizzazione è stata utilizzata nel volume dedicato al romanticismo della monumentale storia della letteratura curata dall'Istituto di Studi Letterati dell'Accademia Polacca delle Scienze: WITKOWSKA ALINA, PRZYBYLSKI RYSZARD, *Romantyzm*, PWN, Warszawa 1997. Una suddivisione simile è stata utilizzata nella *Storia della letteratura polacca* a cura di Luigi Marinelli.
- ⁶ Per usare la definizione di MACIEJEWSKI JANUSZ, *Posłowie*, in *Przełóm antypozytywistyczny w polskiej świadomości kulturowej końca XIX wieku*, a cura di T. Buijnicki, J. Maciejewski, Ossolineum, Wrocław 1986; a questo proposito cfr. i contributi di KOWALCZYKOWA ALINA, SIWICKA DOROTA, BORKOWSKA GRAŻYNA in *Wiedza o literaturze i edukacja*, a cura di T. Michałowska, Z. Goliński, Z. Jaroński, IBL PAN, Warszawa 1996.
- ⁷ TREUGUTT STEFAN, *Mickiewicz – domowy i daleki*, in MICKIEWICZ ADAM, *Dzieła*, Czytelnik, Warszawa 1993, vol. I, p. 11.
- ⁸ *Ocalony na Wschodzie. Z Julianem Strykowskiem rozmawia Piotr Szewc*, Noir sur Blanc, Montricher 1991, pp. 232-233.
- ⁹ JANION MARIA, *Zmierch paradygmatu*, in EADEM, *Czy będziesz wiedział, co przeżyłeś*, Warszawa 1996, p. 9.
- ¹⁰ KLEINER JULIUSZ, *Zarys dziejów literatury polskiej*, Ossolineum, Wrocław 1963, pp. 244-245.
- ¹¹ DOPART BOGUSŁAW, *Romantyzm polski: pluralizm prądów i synkretizm dzieła*, Księgarnia Akademicka, Kraków 1999.
- ¹² In questo rivivere di elementi di epoche passate, è opportuno notare come nella cultura polacca un ruolo particolare, per la loro specificità e peculiarità, assumano il sarmatismo e il messianismo. Come ricordato da Borowski sul primo numero di «pl.it», si tratta di due grandi miti storici e letterari, etnogenico il primo, escatologico il secondo. Miti che hanno intriso buona parte della cultura polacca, il sarmatismo quella premoderna, il messianesimo quella moderna. E se il sarmatismo era soprattutto mentalità e costume, il messianesimo era pensiero filosofico intrecciato strettamente con la storia e la letteratura del periodo delle spartizioni. Forse però si tratta di due costanti della cultura polacca, che perdurano in dimensioni ed entità diverse. Utilizzando la nota teoria wolffliniana sull'alternarsi di epoche in cui predominano le forme aperte ed epoche in cui predominano quelle chiuse, allora avremmo la singolare peculiarità che nella cultura polacca predominano le forme aperte.
- ¹³ TONINI CARLA, *Mickiewicz e il '68 polacco*, in *Per Mickiewicz*, a cura di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, K. Żaboklicki, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi di Roma, Varsavia-Roma 2001, pp. 204-215.
- ¹⁴ PROKOP JAN, JAWORSKA KRYSZYNA, *Letteratura e nazione. Studi sull'immaginario collettivo nell'Ottocento polacco*, Tirrenia Stampatori, Torino 1990, p. 7.
- ¹⁵ Ivi, p. 14.
- ¹⁶ «Affrettiamo quindi quanto prima a respingere la zavorra delle tradizioni retrograde per correre verso la modernità volta alla dissacrazione (laicizzazione) della vita e ai valori consumistici, verso l'occidente. Abbandonate sulla via del tramonto le case e l'eredità degli avi, ritroveremo l'affascinante leggerezza dell'essere della civiltà consumistica contemporanea, libera dalla rigida costrizione dei miti eroici religioso-patriottici. Una collettività, una volta privata del patrimonio comune di simboli che costituiscono uno dei fattori essenziali dell'identità nazionale, si trasformerebbe in un agglomerato casuale di individui che stanno smarrendo il senso di appartenenza ad una data patria spirituale: la loro. Tali individui che coabitano senza legami comuni diventerebbero prede estremamente facili per ogni sorta di manipolazioni. Il loro vuoto si riempirebbe di paura e di nichilismo, che sono i guardiani più efficaci del potere totalitario», scriveva Jan Prokop, Ivi, pp.16-17.

- ¹⁷ JANION MARIA, *Zmierzch paradygmatu*, cit., p. 22.
- ¹⁸ TATARKIEWICZ WŁADYSŁAW, *Romantyzm, czyli rozpacz semantyka*, in «Pamiętnik Literacki» LXII, 1971, pp. 3-21.
- ¹⁹ *Nasze pojedynki o romantyzm*, a cura di D. Siwicka, M. Bieńczyk, IBL PAN, Warszawa 1995, p. 5
- ²⁰ STEFANOWSKA ZOFIA, *Przyczynek do badań nad kanonem romantycznego patriotyzmu*, in *Nasze pojedynki o romantyzm*, cit., p. 150.
- ²¹ ŚLIWIŃSKI PIOTR, *Wolność od arcydzieł?*, in *Na początku wieku. Rozważania o tradycji*, a cura di Z. Trojanowiczowa, K. Trybuś, Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, Poznań 2002, p. 350.
- ²² PROKOP JAN, *Wyobraźnia pod nadzorem*, Viridis, Kraków 1994, p. 124.
- ²³ “La nazione moderna è una comunità immaginata, in certo qual senso inventata dalle élite culturali del romanticismo [...]. Uno strumento molto importante all’uopo erano i miti nazionali in ampia misura fabbricati dai letterati [...]. Questa educazione al tempo stesso letteraria e politica giaceva alle basi del canone dei capolavori nazionali. È difficile negare l’importanza del suo ruolo nel rafforzamento dell’identità nazionale in tempi in cui non si possedeva un proprio Stato. [...] Però quando cessa il pericolo possiamo permetterci di smontare “il bastione assediato”, di ridurre il significato della mitologia nazionale e quindi di demitizzare la coscienza collettiva, di “allentare” questo riparo (come pure i canoni e i miti nazionali) in nome di una lucidità e razionalità molto necessarie”, PROKOP JAN, *Kanon literacki i pamięć zbiorowa*, in IDEM, *Lata niby-Polski. Literatura – stalinizm – mity polityczne*, Viridis, Kraków 1998, p. 143; cfr. anche IDEM, *Universum polskie. Literatura, wyobrażenia zbiorowa*, Universitas, Kraków 1993.
- ²⁴ MITOSEK ZOFIA, *Mesjanizm postmodernistów*, in «Teksty Drugie» 1 (66), 2001, pp. 18-32. L’autrice segnala anche come il messianesimo, in quanto risposta a una situazione di privazione, risulti utilizzabile nella letteratura postcoloniale.
- ²⁵ WALAS TERESA, *Zrozumieć swój czas. Kultura polska po komunizmie – rekonesans*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2003.
- ²⁶ GELLA ALEKSANDER, *An Introduction to the Sociology of the Intelligentsia*, in *The Intelligentsia and the Intellectuals. Theory, Method and Case Study*, Sage, a cura di A. Gella, London Beverly Hills, California 1976.
- ²⁷ WYKA KAZIMIERZ, *Rozrachunki inteligenckie*, in IDEM, *Pogranicze powieści*, Czytelnik, Warszawa 1948.
- ²⁸ SOKOŁOWSKI MIKOŁAJ, “Rozrachunki inteligenckie” w prozie roczników siedemdziesiątych, in *Inteligencja w Polsce*, a cura di H. Domański, IFiS PAN, Warszawa 2008, pp. 440-464.
- ²⁹ KŁOSKOWSKA ANTONINA, *Alle radici delle culture nazionali*, a cura di A. Czajka, Diabasis, Reggio Emilia 2007, p. 359.
- ³⁰ Ivi, p. 318.
- ³¹ In un recente intervento nel quale sottolineava (compiaciuta) come la tesi sulla fine del paradigma romantico abbia prodotto una tale mole di reazioni da rendere possibile una monografia sull’argomento, Maria Janion, citando Max Weber sulla possibilità di essere stregati dal “magico mondo dei consumi”, concludeva che resta in alternativa la possibilità di essere stregati dalla magia della poesia: cfr. JANION MARIA, *Mickiewiczologia XXI wieku. Dyskusja panelowa* [intervento], in *Śmierć Mickiewicza*, a cura di K. Czczot, M. Zielińska, Fundacja Akademia Humanistyczna - IBL PAN, Warszawa 2008, p.